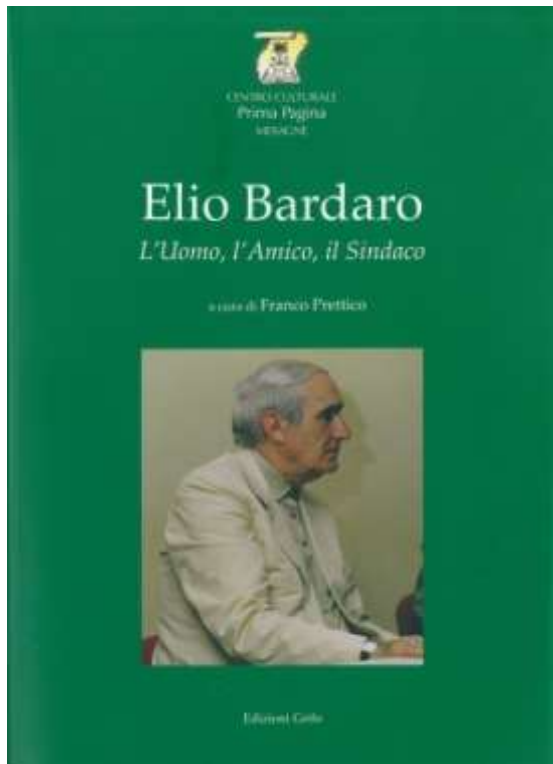


Enzo Poci, Società di Storia Patria per la Puglia.

Elio Bardaro, il Castello di Mesagne e il palazzo Cantone-Scalea.



Il castello di Mesagne ha rappresentato sempre il simbolo del potere del feudatario, durante un lungo periodo dominato dagli abusi feudali dove i poteri forti erano rappresentati dal baronaggio locale, sempre ostile per ovvie ragioni ad ogni ipotesi di cambiamento della società.

Tra gli inizi del Cinquecento e la fine del Settecento vi fu una costante preoccupazione da parte dei sindaci di Mesagne: salvaguardare i privilegi dell'Università (Comune), perché i diritti dei cittadini venivano continuamente calpestati dai feudatari che esercitavano i diritti baronali.

Nel 1522 le ingenti spese militari degli Spagnoli per mantenere in servizio numerosi eserciti schierati su diversi fronti europei, inducevano l'imperatore spagnolo Carlo V a vendere Mesagne ad Alfonso Beltrami.

Da questa data in poi si alternano a Mesagne diversi feudatari tutti arroganti e profittatori che non fanno altro che vessare in tutti i modi i cittadini di Mesagne.

Il Beltrami, che spogliò degli averi Mesagne: sottrasse all'Università i proventi delle composizioni pecuniarie delle cause, pretese la tangente dal diritto di Portolanìa su pesi e sulle misure, impedì la vendita del vino ai forestieri per vendere il suo.

Giovanni Antonio Albrizzi, il quale comprò Mesagne al pubblico incanto per ducati 103.400, si rifece ampiamente angariando la popolazione con balzelli odiosi e, mancando altro, essendo stato tutto rubato, taglieggiò i cittadini. "...non si astenne il Barone di molestare in altri aggravi i cittadini, e specialmente sulle spiche, che si seccano avanti le case, il lavorare avanti le poteghe, sulle pietre, calce e altre cose simili". Ricorrendo l'Università "alla Reggia Camera, questa emanò un ordine nel 1608, che non si molestino i Cittadini per le bozzole che seccavano avanti le loro case [a Mesagne vi era una grande quantità di alberi di gelso]; per il lavoro che fanno avanti le poteghe; per calce, pietre, terra per fabbricare; per aprire le fossi, [...] per porte e finestre che vogliono aprire[...]"

Da ultimo Giuseppe Barretta, comprato il feudo nel 1749, non essendovi più nulla di cui spogliare la città, pensò bene di impossessarsi delle mura e delle torrette, abbattendole e facendo suoi gli avanzi e suo il terreno dove vi erano i fossati. Dopo aver riempito i fossati con le pietre ricavate dalle mura di cinta e dalle torrette, vendette il tantissimo terreno ricavato intorno a tutta la città in suoli edificatori.

Una storia ignobile, purtroppo non limitata alla nostra Mesagne.

L'acquisto del Castello il 15 marzo 1973 da parte del Comune, nella persona del Sindaco Elio Bardaro, deve essere visto come una sorta di riscatto da parte di tutti noi cittadini per ripagare dalle umiliazioni subite dai nostri Avi.

“l'Università” sempre angariata dai feudatari si impossessava legittimamente con un atto di compera di quel castello che, nei mille anni della sua storia, ha custodito e testimoniato le pene e le sofferenze di tutto un popolo.

Il 4 luglio scorso è stato presentato un agile volumetto dal titolo: Elio Bardaro, l'uomo, l'amico, il sindaco, a cura di Franco Prettico. Ed è al sindaco Bardaro che va il ringraziamento e la riconoscenza per l'acquisto di questo monumento simbolo del potere, i cui detentori che si sono succeduti hanno vessato per secoli i nostri buoni Antenati. In questo lavoro, a proposito dell'antica dimora della famiglia Bardaro, ho voluto inserire il contributo che segue.

Il palazzo Cantone-Scalea di via Lucantonio Resta.



L'araldica è un fenomeno della storia europea che dopo otto secoli dalla sua istituzione è ancora studiata da pochi esperti. Un valente studioso che si può classificare tra i migliori a livello nazionale è il mesagnese Rag. Antonio Pasimeni, che sicuramente ha individuato e classificato tutti gli antichi stemmi nobiliari sparsi per Mesagne. Ogni tanto ci fa qualche regalo rendendocene noti alcuni. Uno tra i tanti e del quale stiamo parlando in questo scritto è quello posto in alto sulla facciata del palazzo Bardaro. Qualche studioso, tempo addietro, in base allo stemma lo ha chiamato palazzo Scalera. Naturalmente più di qualcuno di noi si è scervellato andando ad indagare sulla vecchia famiglia Scalera esistente in Mesagne, ma non si riusciva a trovare in

Via Lucantonio Resta. Palazzo Regina del XVI secolo, da Luigi Greco, Storia di Mesagne in età Barocca, Il vol., 2001.

questa famiglia nessun ascendente nobile o apparentamenti che giustificassero la proprietà di un palazzo. È stato Nuccio Pasimeni a rivelarci che si trattava di uno stemma bipartito Cantone-Scalea e non Scalera. È vero che Scalea significa Scalera ma questa è un'altra questione. A proposito del ragioniere Pasimeni, come ho avuto modo di scrivere in un'altra occasione, nella seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso il mio appuntamento fisso quotidiano era a casa di questo mio carissimo amico che, senza timore di esagerazione, possiamo definire un mecenate della cultura mesagnese. In quei tempi io insegnavo da pochi anni e lo stipendio di un professore non era di un certo livello, anzi era vero il contrario. Non avevo la possibilità di acquistare tutti i libri che servivano per compiere le mie ricerche, ma Nuccio era sempre pronto e disponibile ad acquistare e a mettere a disposizione mia e di altri amici ciò che serviva. Naturalmente per elaborare lo scritto che segue ho utilizzato i suoi appunti, anzi a volte ho menzionato per intero alcune parti.



Questo nobile palazzo situato in via Lucantonio Resta n. 98 è appartenuto originariamente alla famiglia Cantone e Scalea. La sua proprietà è dimostrata dallo stemma che insiste nella sommità superiore del palazzo.

Secondo quanto scrive Epifanio Ferdinando il giovane nel suo manoscritto del 1702, *Le famiglie di Mesagne*, volume I, foglio 69, la famiglia Cantone arriva in Mesagne «prima di 200 anni», ovvero tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. Ciò è confermato dall'età di uno dei loro figli, Massenzio, che nel catasto 1572 è definito «Nobile di anni 48», quindi nato nel 1523 o nel 1524.

Aloisio Cantone «nobile di horigine per quanto a noi si fu noto [...] questa Famiglia che fiorì in nobiltà e ricchezze prima di 200 anni in questa nostra Padria aggiungendo agli antichi pregi la

gloria dei parentadi contratti con famiglie cospicue. Fu Aloisio marito di D. Marchesa Scalea».

La famiglia della moglie di Aloisio Cantone non è elencata tra le famiglie di Mesagne, ma il nome proprio di persona Marchesa era molto diffuso durante il Medioevo. Ferdinando il giovane ricava la notizia del loro matrimonio da diverse fonti che oggi non sono più disponibili. Marchesa Scalea, originaria di Ostuni, era legata da un rapporto di parentela con il dottore Giovan Felice Stabile. È verosimile chela famiglia Scalea fosse originaria di Sava, frazione di Baronissi in provincia di Salerno, dove la Scalea era una famiglia di antica nobiltà del luogo. Infatti lo stemma di questa famiglia è rappresentato da una scala a 5 pioli, sul cui capo vi è una stella e

sopra ancora una luna. La differenza con lo stemma che si trova a Mesagne è solamente il numero delle stelle. A Sava di Baronissi una stella, a Mesagne tre stelle. A Ostuni, mi informa l'avv. Gianmichele Pavone, «nel catasto del 1578 vi è annotato Francesco Antonio de la Scalera, nobile, 60 anni. Prima di quel catasto non vi sono altri documenti e gli atti di battesimo e morte di quella città iniziano dal 1575».

Antonio Pasimeni nel suo dattiloscritto spiegabene la figura ed il blasone dell'arma araldica:



Famiglia Cantone-Scalea
foto di Antonio Pasimeni

«Scudo partito per matrimonio. Lo scudo esterno, maschile, è della famiglia CANTONE. Troncato, d'oro l'aquila bicipite di nero coronata del campo; di azzurro a tre triangoli (o cantoni) d'argento.

Lo scudo interno, femminile, appartiene alla famiglia SCALEA. Di... . alla scala di cinque pioli posta in palo, movente dalla punta, avente sul capo tre stelle di otto punte disposte in fascia, sormontante da un crescente rivolto».

Nell'opera ricordata di Epifanio Ferdinando apprendiamo dunque che Aloisio Cantone sposa D. Marchesa Scalea e che dalla loro unione nascono diversi figli; Francesca e Cattarinella sposano rispettivamente Mario, dottor fisico, e Battista Coleserio. Giulia diviene la moglie del capitano Giorgio Tosches, Vittoria del dottor fisico Cesare Parisi. Rebecca è la moglie di Francesco Florenzia.

Tra ifigli maschi, Giovanni sposa Dianora Capuzzimati e Massenzio (nato nel 1523 o 1524), sposa Ludovica Musciacchi, tutte famiglie nobili.

Da Massenzio e Ludovica nascono Aloisio, sacerdote, Marchesanel 1560, Giovanni nel 1570, Erminia nel 1572, e Porfida.

Porfida sposa in primo voto Tiberio Dormio, Barone di Torre Santa Susanna, e Cesare Panareo di Lecce in secondo voto. Erminia sposa Francesco Capuzzimati, Barone di San Marzano.

Marchesa sposanel 1578 Giovanni Pietro Resta, il quale diventa proprietario del palazzo di via Lucantonio Resta. Nella sua opera *La famiglia Resta*, Rosario Jurlaro ci informa che i Resta giunsero in Puglia e poi a Mesagne da Ragusa nella Dalmazia, oggi Dubrovnik, al seguito di Giorgio Castriota Skanderberg.

Giovan Pietro Resta, nipote di Mariano Resta, il primo di questa famiglia arrivata nella nostra cittadina, nasce a Mesagne nel 1547 e muore senza figli nel 1602. Cavaliere di San Maurizio e San Lazzaro e capitano di una compagnia di cavalleggeri di Mesagne. Dal catasto del 1588 ricaviamola notizia che egli possedeva quattro cavalli per il servizio regio e comandava circa venti cavalleggeri di giovane età.

Nel 1594 prese parte alla spedizione contro l'ammiraglio ottomano Scipione Cicala, il rinnegato messinese pienamente intenzionato ad espugnare la città di Taranto, e fu «Fren di ogni altra forza» come afferma Cataldo Antonio Mannarino nella sua opera, *Glorie di guerrieri e d'amanti*. Nel 1598 fu uno dei tre delegati a raccogliere le offerte per edificare la Chiesa di Mater Domini.

Il compianto Luigi Greco inserisce a pagina 37 del secondo volume della *Storia di Mesagne in Età Barocca* la fotografia di palazzo Bardaro con la didascalia Palazzo Regina del XVI secolo. Lo storico non indica la fonte dalla quale lo ha appreso, ma sappiamo che Luigi Greco lavorava utilizzando sempre atti notarili e catastali, perciò lo avrà letto in uno di questi documenti. Possiamo confermare il rapporto di parentela tra le famiglie Scalea e Regina, alla quale per eredità sarà pervenuto il palazzo dopo



Stemma di casa Scalea di Aiello a Sava, frazione di Baronissi, in provincia di Salerno

la morte di Giovan Pietro Resta e successivamente al matrimonio contratto in secondo voto da Marchesa Cantone, vedova di don Pietro Resta, con un nobile della famiglia Gironda di Monopoli, sulla base dei documenti seguenti estratti dal quarto volume del manoscritto *Le famiglie di Mesagne* di Epifanio Ferdinando il giovane.

Nel foglio 104, leggiamo chela famiglia Stabile di Laino «si trasferì in Mesagne per mezzo di Giovan Felice Dottor fisico, che venne chiamato dai miei compatrioti [siamo nei primi anni del Cinquecento] [...] Gio.Felice fu marito di Antonia Scalea di Ostuni». E al foglio 1 del volume quarto, a proposito della famiglia Regina, «osservo che da Notaro Donato Panaro nel

1601, Berardino è detto Regina, alias della Scalea. Penso intanto, che la Madre di Berardino fosse stata della famiglia Scalea, e perciò Berardino e i suoi discendenti, ebbero la voce nel beneficio di Santo Stefano, sito in territorio di Francavilla e fondato da Verardo Scalea[...] la vocalità in detto beneficio, perduta per negligenza dei Pronipoti di Berardino, si possiede hoggi, dagli eredi e successori di Giovanni Felice Stabile ed Antonia Scalea coniugi». E proprio leggendo dal Ferdinando la famiglia Stabile abbiamo scoperto che il dottore Giovanni Felice Stabile ere sposato con una Scalea di Ostuni e che questa fosse parente della Scalea che sposa Aloisio Cantone e che a loro volta erano imparentati con la famiglia Regina lo rileviamo appunto dal Ferdinando che parla del Beneficio di Santo Stefano situato nei pressi di Francavilla Fontana e sul quale avevano il diritto sia i Regina, sia la famiglia Stabile. Quest'ultimo Beneficio era diverso dal Feudo di Santo Stefano posto nel territorio di Mesagne e acquistato da Berardino Regina dopo il 1574. Questo feudo passò al figlio Donato Antonio che sposò Beatrice Indelli di Monopoli. Siccome Donato Antonio

morì senza figli il feudo passò in conto dotario alla moglie. Beatrice donò il feudo alla nipote Porzia Indelli che a sua volta, alla sua morte, lo lasciò in eredità alla chiesa collegiata di Mesagne.

Notizie sul fabbricato

Il prospetto del fabbricato si eleva verso l'alto, simile alla facciata di una torre difensiva: non dimentichiamo che siamo alla fine del Quattrocento, o agli inizi del Cinquecento, una serie di anni insanguinati dalle guerre continue tra aragonesi e francesi e poi tra francesi e spagnoli, e che il palazzo si trova a due passi di un ingresso alla città, la porta piccola. Nel passato la «torre» doveva essere più alta di quella attuale e priva di finestre, ma è probabile che la parte superiore sia crollata successivamente oppure che le maestranze l'abbiano ricostruita più bassa per adeguarla al piano di calpestio del terrazzo.

Nel suo dattiloscritto *Note storico-topografiche sulla città di Mesagne*, Luigi Scoditti la chiama «casa del Governatore». Ma se guardiamo la pianta di Cataldo Antonio Mannarino, la Corte, sede del Governatore, viene indicata nel luogo dove oggi è piazza IV novembre.

Conclusioni

Grazie al ragioniere Pasimeni abbiamo avuto la possibilità di conoscere lo stemma della famiglia Cantone, ma anche la scoperta di una nuova famiglia, la Scalea, una cui discendente è Marchesa Scalea coniuge di Aloisio Cantone. La ricerca ci ha permesso di individuare l'origine ostunese della famiglia Scalea, questo perché il dott. Stabile chiamato da Laino in provincia di Cosenza a Mesagne in qualità di medico condotto, sposa una Scalea di Ostuni che doveva essere parente stretta di Marchesa, ma anche di un'altra Scalea mamma di Berardino Regina. Ecco che da queste notizie e dalla proprietà del beneficio di Santo Stefano in Francavilla e fondato da Verardo Scalea riusciamo a capire i rapporti di parentela tra le famiglie Scalea, Stabile, Cantone, Regina, Resta, Musciacchi, Capuzzimati e Tosches. Di conseguenza scopriamo anche il perché Luigi Greco in uno dei suoi volumi di Mesagne in età Barocca afferma con sicurezza, postando anche una foto, che l'attuale palazzo Bardaro ai primi anni del 'Seicento lo chiama palazzo Regina.